

L'ESAME DI MATURITÀ? UNA FORMALITÀ BUROCRATICA

di Fabrizio Reberschegg, della Gilda degli Insegnanti di Venezia,

Il Gazzettino del 10 luglio 2004

Sta finendo anche quest'anno il rito dell'Esame di Stato, già noto come esame di maturità. Come sempre si confrontano voti, prestazioni e numero di "centini" delle diverse scuole.

Facendo finta che le prove superate dimostrino effettivamente una certificazione di un livello di preparazione scolastica definito oggettivamente. Ma purtroppo non è così. Tutti i docenti sanno che l'attuale esame è sempre di più una formalità burocratica e che sta pericolosamente perdendo la caratteristica di certificazione di Stato di abilità, conoscenze e competenze relative ad un corso di studi.

Non entro nel merito della tormentata storia delle riforme sperimentali o meno che si sono succedute dal 1969 ad oggi. Il ministro Berlinguer aveva tentato di rendere l'Esame più adeguato ai tempi con l'introduzione della terza prova e con il riconoscimento del percorso sia scolastico che extrascolastico svolto dagli studenti nell'arco del corso di studi, tentativo che ha creato non poche difficoltà applicative facendo assomigliare gli scrutini finali a calcoli ragionieristici su crediti e debiti. La ministra Moratti non ha toccato l'impostazione di fondo del predecessore, ma ha di fatto scardinato la serietà dell'esame con l'eliminazione dei commissari esterni nelle commissioni.

Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono sostanzialmente due: la prima è relativa al risparmio che deriva dal ricorso agli stessi insegnanti della classe evitando pagamenti di indennità di missione definiti dal Ministero eccessivamente onerosi, la seconda è funzionale alla scelta politica di agevolare le scuole non statali che possono ora autocertificare con loro personale interno gli esiti dell'esame senza grandi controlli sulla serietà e la qualità delle prove.

Questa situazione sta portando alla delegittimazione dell'esame di Stato favorendo le tentazioni di alcune forze politiche verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio, lasciando al "libero mercato" la valutazione della preparazione scolastica in uscita e favorendo la creazione di scuole di prestigio e di elite a scapito del dovere dello Stato di garantire standard omogenei di preparazione per tutti i cittadini-studenti italiani. Bisogna invertire questa deriva pericolosa. Bastano poche modifiche di fondo per dare nuova credibilità all'Esame di Stato.

Per prima cosa è necessario reintrodurre le commissioni esterne che possono essere composte anche da docenti di scuole diverse della stessa città o della stessa provincia, evitando così l'incremento delle spese di indennità di missione. La commissione esterna determinerebbe effettivamente per i candidati la necessità di confrontarsi con docenti diversi facendo valere la loro capacità di affrontare prove senza l'ausilio e la presenza protettiva dei loro professori, con l'eccezione del commissario interno che dovrebbe continuare a rappresentare le scelte e il percorso curricolare del consiglio di classe di provenienza dello studente. Contestualmente la commissione esterna garantirebbe un controllo sugli standard sui livelli qualitativi relativi al percorso fatto dal consiglio di classe in preparazione dell'esame. Ciò porterebbe ad una maggiore responsabilizzazione dei docenti evitando un esame autoreferenziale e introducendo forme di controllo sugli standard in uscita delle scuole non statali.

Inoltre è opportuno somministrare una terza prova definita a livello nazionale obbligando così le singole scuole al raggiungimento omogeneo di standard di preparazione disciplinare che in questo momento non sono assolutamente garantiti.

Questi pochi aggiustamenti darebbero finalmente un primo segnale di serietà e di rilancio delle certificazioni finali delle scuole superiori. Si uscirebbe finalmente dalle ipocrisie di un esame che in modo inadeguato valuta e certifica, legittimando una situazione di fatto in cui si tende

alla progressiva deresponsabilizzazione di studenti e docenti in merito ai risultati del percorso degli studi con inquietanti effetti di abbassamento dei livelli di preparazione delle nuove generazioni che si può toccare con mano nelle università e nel mercato del lavoro.

Tutti parlano di formazione, ricerca e sviluppo per rilanciare la nostra economia nel sistema globale, ma frequentemente ci si dimentica della scuola e dei suoi piccoli-grandi problemi. Non c'è bisogno di riforme radicali e devastanti per migliorare il nostro percorso formativo e di istruzione. Basta spesso il buon senso, cosa che purtroppo sembra manchi all'attuale classe di governo, troppo presa a tagliare la spesa pubblica con il conseguente depotenziamento della scuola statale nel nostro Paese.